

Crema dal dopoguerra a oggi

La Ricostruzione vede Crema impegnata nello sviluppo territoriale e industriale della Paullese, la realizzazione di Crema Nuova per il problema della casa, il restauro del Duomo e del Comune per l'identità civica e il S. Agostino per dare impulso alla vita culturale. Poi è il momento delle attrezzature pubbliche: dal nuovo ospedale alle scuole superiori; infine il salto produttivo, con l'arrivo di una grande fabbrica: l'Olivetti. Crema ha cambiato immagine e, di conseguenza, deve poi gestire la nuova, non facile dimensione.

L'Urbanistica italiana del dopoguerra

Cosa sia la città, oggi, cosa significhi la civiltà urbana, tipicamente europea, pare non si sappia più¹; prevalgono negli ultimi anni perplessità o, peggio, opposizioni². Dopo che i maestri del Movimento Moderno³, tra le due guerre, ne avevano tracciato l'immagine funzionale, oggi gli studi registrano le incertezze e il disincanto del post-moderno. Sembrano svaniti i criteri faticosamente costruiti nel secolo scorso, anche in Italia, da due generazioni di architetti: quelli che fondarono la disciplina urbanistica, e quelli che, nel dopoguerra, tentarono di risolvere gli immani problemi della *Ricostruzione*⁴, con forte slancio ideale, convinti che la cultura moderna, grazie agli apporti scientifici, sarebbe riuscita a scongiurare per sempre la barbarie. Per noi l'esempio più vicino è Milano, grazie alla qualità di protagonisti come Cesare Chiodi e Giovanni Muzio⁵, maestri di una generazione di ingegneri e architetti, oltre alla laboriosità lombarda, emblematica per il resto d'Italia⁶.

Gli architetti milanesi della Ricostruzione indirizzavano lo sviluppo definendo le regole, facendole rispettare e fissando il limite della città a 850.000 abitanti. Le espansioni dovevano avvenire attraverso nuovi *quartieri autosufficienti*, dotati di tutti i servizi pubblici e privati, di 80.000 abitanti ciascuno, lontani da Milano, ma vicini alle industrie⁷. La città bombardata andava ricostruita in forme moderne, con edifici orientati secondo *l'asse eliotermico*⁸; solo in pochi casi emblematici (la Scala o la Galleria) fu ricostruito *com'era, dov'era*⁹. Il *radiocentrismo* milanese, convergente su piazza del Duomo, veniva corretto tramite due *assi attrezzati*, autostrade urbane sopraelevate, che si incrociavano nel *Centro Direzionale*. Il pensiero, in qualche modo eroico, era viziato da un *ottimismo della volontà* che si illudeva di superare ideologicamente le tensioni politiche e le pressioni economiche¹⁰. La difficoltà stava nella recente legge urbanistica, che non

¹ Cfr. M. WEBER, *La città*, Bompiani, Milano, 1950; L. MUMFORD, *La cultura delle città*, Comunità, Milano, 1950; ID, *La città nella storia*, Comunità, Milano, 1953.

² Cfr. B. SECCHI, *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2005; G. CONSONNI, *Dalla radura alla rete. Inutilità e necessità della città*, Unicopli, Milano, 2006; L. BENEVOLO, *La fine della città*, Laterza, Roma-Bari, 2011; F. LA CECLA, *Contro l'urbanistica*, Einaudi, Torino, 2015.

³ Le prime storie dell'architettura moderna pubblicate in Italia (B. ZEVI, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino, 1950; S. GIEDION, *Spazio, tempo ed architettura*, Hoepli, Milano, 1954) considerano Maestri del *Razionalismo* Le Corbusier, Gropius, Mies van der Rohe. L'America resta antiurbana col mito della *frontiera* di F. L. Wright.

⁴ In tutti i paesi europei, dopo bombardamenti dall'una e dall'altra parte, che, avevano anche raso al suolo le città.

⁵ Chiodi introdusse la materia al Politecnico (Ingegneria) nel 1929, mentre Muzio la insegnò ad Architettura. Di Chiodi è uno dei pochi testi fra le due guerre: *La città moderna*, Hoepli, Milano 1935. Cfr. EM. EDALLO, *Col regolo nel taschino. Il Politecnico di Milano e la professione dell'ingegnere*, Biblion, Milano, 2014.

⁶ Milano dopo la guerra riesce in pochi anni a riportarsi alla normalità, addirittura elevando con le macerie il Monte Stella, alto più di 100 metri. È la prima (e grande) città italiana a dotarsi di PRG ai sensi della legge urbanistica del 1942.

⁷ Cfr. AA.VV., Milano. *Il Piano Regolatore Generale*, Ed. di «Urbanistica», Torino, 1956. 80.000 abitanti è una città.

⁸ Era il criterio-base razionalista dell'igiene edilizia, che però distruggeva l'*effetto-città*.

⁹ L'affermazione dell'identità storica guidò la ricostruzione delle città europee rase al suolo, da Dresda a Varsavia.

¹⁰ Cfr. il dibattito su «Urbanistica», n. 15-16, Anno XXIV, 1955; e n. 20, Anno XXVI, 1956. Di fronte alle difficoltà, i critici si dedicarono alla ricerca di raffinate forme architettoniche, con polemiche pretestuosamente raccolte anche in tempi successivi: cfr. AA. VV., *Milano fra guerra e dopoguerra*, De Donato, Bari, 1979.

aveva ancora generalizzato il principio della *salvaguardia*¹¹; ma ancor più nell'impossibilità di gestire gli inurbamenti fuori controllo, data la continua immigrazione dal Sud e dalla campagna. Così, dove gli architetti milanesi imponevano il rigore, i geometri dei paesotti limitrofi favorivano (o non erano in grado di evitare) espansioni a macchia d'olio, che diventavano le vere, nuove periferie¹².

A distanza di oltre un cinquantennio è esplosa in Europa l'incertezza, di fronte alla complessità di problemi non risolvibili solo tecnicamente, perché coinvolgono il sistema dei Valori, accentuati da una migrazione ben più ampia nei numeri e varia nelle differenze culturali. Così, le città occidentali fanno a gara a costruire grattacieli sempre più alti e di forma inusuale, mentre nei paesi del Terzo Mondo la realtà delle *bidonvilles* oscura ogni idea di progetto¹³. È entrata in crisi l'idea positiva di *progresso*, che costituiva il filo conduttore dell'identità comune (almeno europea), con il corollario di comportamenti etici e rispetto di norme condivise.

Perciò, oggi, è difficile dire quali siano le intenzioni che guidano gli sviluppi urbani, in Europa o in Italia, nella metropoli milanese o nella piccola Crema; così come è difficile pensare che gli *exploit* di qualche *archistar* riescano a produrre risultati, al di là dello stupore degli osservatori¹⁴.

Noi lasciamo da parte i tentativi di *épater les bourgeois* (come pure l'insipienza di molte architetture anonime) e cerchiamo di capire dove gli sviluppi urbani, anche in una realtà minore come la nostra, sono stati in grado di rispondere a esigenze reali, di proporre uno sviluppo civile e di indirizzare i comportamenti.

Nell'urbanistica cremasca del dopoguerra si possono grossolanamente individuare tre periodi, di circa vent'anni ciascuno, per arrivare a noi, oggi. Il primo riguarda la Ricostruzione, che risulta momento importante, non solo per la riparazione dei danni dei (pochi) bombardamenti al ponte della ferrovia, o per il lavoro ai disoccupati, ma soprattutto per la progettualità delle proposte¹⁵.

A questo segue un periodo di assestamento, in cui Crema si riconosce capo di un circondario, sia in termini economici che culturali¹⁶. Il terzo giunge fino ai nostri giorni e può essere letto come il riflusso disilluso di vasti temi urbani, dal riuso delle aree industriali dismesse, al rapporto con l'ambiente naturale, al recupero dell'edilizia storica.

Crema nel dopoguerra: architettura e città

I temi

Tra il 1945 al 1965 Crema progettava, e neanche si può dire "nel piccolo", perché la spinta veniva, con la fine della guerra, verso una società e una città *moderna*, adeguata al nuovo che l'attendeva. Era aria che si respirava e bastava un pugno di persone a realizzarla, senza chimerre. C'era anche urgenza di lavoro, data la forte disoccupazione per l'esodo agricolo e la crisi delle industrie, in particolare del Linificio, storica ditta cremasca, con mano d'opera soprattutto

¹¹ Questo impedisce costruzioni contrarie al PRG, adottato dal Comune, ma non ancora approvato dal Ministero.

¹² Sulla necessità di pianificazione intercomunale, cfr. A. EDALLO, *Il Piano Intercomunale*, in AA.VV., *Milano. ...*, cit.

¹³ Cfr. M. DAVIS, *Il pianeta degli slums*, Feltrinelli. Milano 2006.

¹⁴ Bisogna ammettere che, a Bilbao, le forme assurde del Museo Guggenheim di Frank Gehry hanno trasformato una città di cantieri in un'attrattiva turistica.

¹⁵ Ne ho scritto due volte: cfr. E. EDALLO, *L'Architettura a Crema tra il 1950 e il 1960*, in A. EDALLO, *I diari per i restauri del Duomo di Crema*, L.E.B.S., Crema, 2002; E. EDALLO, *Architettura e città: Crema 1945-1952*, in AA.VV., *La ricostruzione. Crema e il Cremasco dal 1945 al 1952*, C.R.A.G., Crema, 2004.

¹⁶ Cfr. E. BERTOZZI, *Le modificazioni edilizie nella città negli Anni Sessanta*, in AA. VV., *Il Grande cambiamento*, C.R.A. G., Crema, 2008.

femminile. Tra le prime opere, da badilanti, ci fu la copertura della *Crema* (1946), il fossato del Barbarossa¹⁷, che attraversava a Nord la città, percepito come segno di degrado antimoderno, con la successiva fognatura della zona di Borgo S. Pietro¹⁸. (Fig.1)

Ma anche nel settore dei servizi si registrarono interventi, in particolare con le tettoie in tensostruttura del nuovo Mercato coperto¹⁹, che sostituivano il mercato dietro Piazza del Duomo (Piazza della erbe, Piazza del pesce e Mercato coperto austro-ungarico²⁰) (Fig.2). Tra gli interventi privati è da segnalare *Il Platano*, albergo con annessa residenza, sorto sul luogo del vecchio macello²¹ (Fig.3).

Dal punto di vista economico, la ricostruzione riguardò anzitutto il tessuto industriale, con nascita di nuove imprese e ampliamenti delle esistenti. A livello più strettamente urbanistico, gli interventi significativi riguardarono la viabilità, l'edilizia popolare e il recupero dei simboli dell'identità storica.

La viabilità

Il traffico della vecchia città sostanzialmente puntava al centro; al massimo costeggiava le mura venete. La realizzazione delle circonvallazioni di via Indipendenza (1946) e via Libero Comune (1947), col nuovo ponte sul Serio, diede respiro alla città²². La faticosa direttissima per Milano²³, la *Paullese*, evitò i paesi e aprì nuove prospettive: la strada diventò l'asse industriale del territorio, pronta ad accogliere le piccole industrie che abbandonavano il Milanese costipato o che nascevano in loco, portando lavoro e benessere²⁴. Ci fu anche un tentativo di coordinamento consortile fra i comuni (il C.I.C.), per bilanciare l'insediamento industriale lungo la Paullese con la residenza nei comuni lontani²⁵; però non riuscì a decollare, perché tutti i Sindaci volevano sia la residenza che l'industria; ma i paesi lontani, ovviamente, non riuscivano, restando *zone sottosviluppate* per molti anni. Solo con il censimento del 1971 si verificò che anche in questi comuni la popolazione aveva smesso di decrescere, ovvero che il territorio si era stabilizzato, pur con perdita di abitanti.

Tra gli elementi di viabilità, vanno purtroppo ricordati alcuni varchi nelle mura, da via Valera a via Pesadori²⁶, e non furono gli ultimi, nonostante le dichiarazioni delle mura come segno storico di qualità urbana, che invece vennero ampiamente privatizzate con le loro aree di pertinenza (Fig.4).

¹⁷ La *Crema* non è una roggia, ma un piccolo fiume, nato da fontanili. Del. G. C., n. 22 del 8/2/46; n. 314 del 23/9/46.

¹⁸ Del. G. C., n. 91 del 5/4/46; n. 238 del 16/9/46. Prima la fognatura serviva solo via Mazzini e XX Settembre.

¹⁹ Ditta Sarmas, di Milano. Del. C.C. n. 38, 17/3/51; n. 69/1952.

²⁰ Cfr. E. EDALLO, *Architettura e città: Crema 1945-1952*, cit. Del. G.C. n.247 del 6/8/46; n. 94 del 11/10/48.

²¹ Cfr. AC., Cl. XVI, Cat. Edilizia, F 1958, C. 307 bis. Sul vecchio macello (arch. Luigi Voghera), cfr. E. EDALLO, *Architettura a Crema*, in: AA. VV., *Ottocento cremonese. IV. Le forme dell'architettura*, Cremona, 1995, pp. 79-91. Sul Voghera, cfr. L. RONCALI, *L'architetto Luigi Voghera e il suo tempo*, Milano, 1990

²² Del G.C. n. 98 del 12/4/46; n. 237 del 30/7/46; n. 113 del 3/6/47.

²³ Faticosa perché, prima, i Comuni realizzarono le proprie circonvallazioni e solo dopo accettarono il tracciato diretto.

²⁴ Cfr. E. EDALLO, G. GUERRINI, B. MORUZZI, *La piccola industria cremasca*, tesina, ms., Corso di Disegno dal vero, Fac. di Architettura, 1964, Prof. C. Garbagnati.

²⁵ Cfr. G. CORNA PELLEGRINI, L. FERRARIO, G. L. SALA, *Il Cremasco*, Giuffrè, Milano, 1967.

²⁶ Del. G.C. n. 345 del 6/12/46. Sulle mura correva una strada panoramica, qui interrotta.

L'edilizia popolare e la periferia

Il tema fondamentale per la città moderna è quello dell'edilizia popolare, *leit motiv* di tutta l'architettura del '900, affrontato in Europa, a partire da Inghilterra e Olanda, con l'istituzione di appositi Enti per la costruzione di case a prezzi calmierati. In Italia fu la Legge Luzzatti (n. 51/1903) a istituire gli Istituti Autonomi delle Case Popolari, con distribuzione provinciale.

La casa popolare definisce la nuova sensibilità istituzionale verso il problema della casa, punto di snodo della città moderna. È particolarmente legata alla questione operaia, come *politica della casa*, perché chi vuol creare delle industrie, deve anche pensare alle case di chi ci lavora²⁷.

A Crema, prima della guerra, le situazioni di degrado entro le mura sussistevano nei 4 borghi storici, aggravate poi dagli sfollati bellici, che avevano portato la popolazione interna a 10.000 abitanti²⁸.

Il primo, vero intervento postbellico di edilizia popolare fu *Crema Nuova*, dove solo il nome dice dello sforzo di pensare lo sviluppo della città, per alleggerire l'inaccettabile affollamento del centro ed accogliere gli espulsi dall'agricoltura dei paesi, oltre che i primi immigrati dal Mezzogiorno²⁹. (Fig.5)

Il progetto urbanistico di Crema Nuova costituì un'opera di sviluppo pianificato, in linea con le teorie urbanistiche aggiornate, non puro dormitorio, ma dotato di servizi pubblici e privati. Autore fu l'Ing. Silvio Mosconi, tecnico comunale, con suggerimenti dell'Arch. Amos Edallo³⁰. La realizzazione architettonica, sotto l'egida INA-Casa³¹, venne affidata allo IACP di Cremona.

Ovviamente, date le dimensioni di Crema, non si può parlare di periferia. La città era costituita da un centro storico e varie frazioni, fino agli Anni '30 comuni autonomi (Ombriano, S. Bernardino, ecc.), formati in buona parte di cascine e non più degradati del centro, raggiungibile a piedi o in bici; certo con qualche negozio (specialmente di *boutiques*) in meno, come normale.

Le contemporanee espansioni edilizie in altre zone (piccole al confronto e speculative) giocavano sui prezzi delle aree, tenuti bassi, tacendo però la mancanza di servizi e la pochezza delle soluzioni viarie e di accesso, non essendo ancora stabilito per legge che lottizzare significa dotare le aree vendibili di tutte le urbanizzazioni, ovvero di uno *standard* di servizi³².

Nel 1963, uscì la Legge n.167 per l'edilizia popolare, Amos Edallo, verificando le gravi condizioni igieniche di buona parte delle case vecchie, specie nelle frazioni³³, convinse il Comune a fare un P.E.E.P. (Piano Edilizia Economica e Popolare), che fu il primo approvato in Italia. L'intenzione iniziale era per un nuovo quartiere autonomo, secondo i sacri criteri, ma il Comune preferì distribuire gli interventi fra le varie frazioni, per evitare quelle difficoltà di integrazione che a Crema Nuova, nonostante tutto, si erano verificate. Mancava ancora un Piano Regolatore approvato, ma la legge chiedeva di inquadrare il PEEP in un Programma di Fabbricazione³⁴, e si

²⁷ Cfr. P. BOTTONI, *La casa a chi lavora*, Görlich, Milano, 1945.

²⁸ Nel 1935, il primo Piano Regolatore, a firma dell'Ingegnere-capo del Comune, prevedeva lo sventramento dei borghi, in particolare S. Pietro, con strade dritte e larghe. Non fu, fortunatamente, mai approvato.

²⁹ Cfr. M. C., *Il nuovo villaggio*, in «Il Nuovo Torrazzo», n. 47, 29/11/1952, p.2.

³⁰ Amos Edallo (Centro Studi Urbanistica Rurale), aveva disegnato il nuovo impianto urbanistico, che prevedeva, oltre ad abitazioni di vario tipo, una piazza con chiesa e negozi (tuttora funzionanti). Cfr. A. EDALLO, *Organizzazione dell'edilizia alla periferia della città in occasione della costruzione delle nuove case popolari*, C.S.U.R., Quaderno n. 2, Crema, 1946.

³¹ Arch. Marcello Grisotti et al. Del. C.C. n. 3 del 10/2/51. Il piano INA-Casa partì in Italia grazie ai fondi E.R.P.: cfr. L. BERETTA ANGISSOLA (a cura), *I 14 anni del piano INA-Casa*, Staderini, Roma, 1963.

³² Con il D.M. 1444/1968: in particolare verde e parcheggi, oltre a strade, acqua, gas, fognature, elettricità.

³³ Sovraffollamento (più di un abitante per vano) e mancanza di bagno interno.

³⁴ Il Programma di Fabbricazione era una sorta di Piano Regolatore meno impegnativo, pensato per i piccoli centri.

utilizzò allo scopo il vecchio PRG, mai approvato dal Ministero, per renderlo finalmente ufficiale³⁵.

La conservazione dell'antico e il rinnovo urbano³⁶

Gli interventi in centro ridonarono prospettiva storica alla città, in un momento di forte tensione al nuovo. Nel decennio 1952-63 la rivalutazione dei luoghi della comunità religiosa e politica vide nel Duomo la ricerca dell'autenticità originaria³⁷ e nel Comune l'inserimento del moderno nell'antico³⁸ (Fig. 6). La creazione del Museo per la ricerca, la conservazione e lo studio dei documenti materiali spaziò dall'archeologia, alla storia, all'arte, alla vita contadina³⁹: si trattava dell'identità urbana, sentita come tale da tutta la popolazione, che donò oggetti di famiglia per la costituzione della memoria condivisa del territorio (Fig. 7).

Diversa era la situazione per il tessuto urbano minuto, non percepito come segno distintivo della città, ma come edilizia degradata, da cancellare e sostituire⁴⁰. A ben vedere è la concezione storica di ogni intervento in ogni tempo: dovendo ricostruire non si rifà un falso antico. L'alternativa è, appunto, il conservare, cioè il considerare anche l'architettura (cosiddetta) minore meritevole di restauro, in quanto tutta la città è, letteralmente, *monumento storico*⁴¹.

Ma cosa si è conservato, a Crema, di tutta l'architettura minore, che costituiva l'80% del tessuto? È difficile conservare, se l'edificio è usato in modo diverso⁴²; e ciò vale non tanto per le eventuali *topaie* dei borghi⁴³, ma soprattutto per le case-bottega, a *fronte stretto* (o *lotto gotico*) (Fig. 8), la testimonianza più antica di come la tipologia edilizia medievale diventi morfologia urbana⁴⁴. Ci vuol poco a sostituire gli archi delle vetrine con putrelle in acciaio; ma ci vuole ancora meno a spostare la casa del piccolo negoziante dai piani superiori, per affidare il negozio a catene commerciali, che chiedono di ampliarsi sui lati, perché un solo vano è troppo poco; dopo di che non più è chiaro cosa si conservi⁴⁵.

³⁵ Il P.R.G., redatto dall'Ing. Mosconi, a cui erano affiancati gli architetti milanesi Pellini e Ruga, presentava anche accorgimenti tecnici allora sofisticati, come il rilievo aerofotogrammetrico del centro.

³⁶ Cfr. E. EDALLO, *L'Architettura a Crema tra il 1950 e il 1960*, cit., nota 34, p. 67.

³⁷ Arch. Amos Edallo; cfr. AA.VV., *Il Duomo di Crema alla luce dei nuovi restauri*, Banca Popolare, Crema, 1955; AA.VV., *Il Duomo di Crema*, Banca Popolare, Crema, 1961; A. EDALLO, *I diari per i restauri del Duomo di Crema*, L.E.B.S., Crema, 2002.

³⁸ Ing. Silvio Mosconi, Arch. Carlo Perogalli; cfr. «Vitrum» n. 137, maggio-giugno 1963, pp. 2-11.

³⁹ Cfr. A. EDALLO, *Il Museo, il Centro culturale S. Agostino: scopi e prospettive*, in «Insula Fulcheria» n. 2, I sem. 1963, pp. 8-13; EM. EDALLO, O. EDALLO, *Amos Edallo e la formazione del Museo di Crema*, in «Insula Fulcheria», n. XXXVIII, dic. 2008, pp. 11-23; EM. EDALLO, *Umanesimo urbanistico*, Unicopli, Milano 2017.

⁴⁰ Il tema dell'identità urbana come memoria era lontano dalla sensibilità dei Razionalisti: il Piano di Parigi di Le Corbusier, conservava solo *Notre Dame*.

⁴¹ Questa convinzione entrò nella cultura urbanistica italiana (non nella prassi urbana) solo dopo il Convegno I.N.U. di Lucca sui centri storici: *Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale* (1957): fu il contributo italiano alla conservazione dei centri storici in Europa.

⁴² Una definizione corretta di restauro comporta inevitabilmente la conservazione della destinazione d'uso dell'edificio.

⁴³ Così definite da chi voleva sbarazzarsi di questa edilizia, abbastanza casuale.

⁴⁴ Cfr. E. EDALLO, *Crema, la formazione del tessuto urbano*, in G.A.C., *L'immagine di Crema. 1- La città*, Leva, Crema, 1995. Il riferimento teorico si trova in: G. CANIGLIA, *Strutture dello spazio antropico*, Unicopli, Firenze, 1973.

⁴⁵ Anche se il processo di sostituzione è proprio anche oggi di tutte le città, piccole o grandi come New York: cfr. P. MASTROLILLI, *Meno negozi, più case di lusso*, in «La Stampa», 18/7/2017, p. 8.

Un ventennio di assestamento

Le attrezzature pubbliche

Il secondo periodo si caratterizzò soprattutto per il salto di qualità delle attrezzature pubbliche, che portarono effettivamente la città a livello di centro del territorio. Nel 1967, il corso di Urbanistica I di Architettura al Politecnico (prof. Gianluigi Reggio), analizzava le città lombarde secondo il metodo di *analisi della soglia*⁴⁶. Il nostro gruppo di lavoro accertò che la città era ancora carente in varie attrezzature: la fognatura serviva solo il centro storico e poco più l'acquedotto, dove ci vollero anni per sistemare le cose⁴⁷.

Ci fu invece un salto di qualità nei servizi sanitari, con la realizzazione del nuovo ospedale (1954)⁴⁸ (Fig.9), esterno e moderno, oltre che per le scuole superiori, specificamente i Licei, di cui Crema era sempre stata carente e che costituirono un polo in via Giardino, nell'area della palestra demolita (Fig.10). Prima, infatti, in città avevano sede, in un unico edificio, l'Istituto magistrale e il Liceo scientifico comunale, con la palestra unici edifici di impronta fascista (Fig. 11); c'era soprattutto lo storico Ginnasio (comprensivo dei tre anni di media), che costringeva poi gli studenti a migrare, per il Liceo, fino a Lodi, dove si trovavano pure le altre scuole.

Anche la realizzazione di impianti sportivi: calcio, atletica, palestre (e piscina) interessò praticamente tutte le frazioni della città, dove prima esistevano solo i campetti degli oratori.

La viabilità, per il momento era ritenuta sufficiente, nonostante il collegamento con Milano troppo lento, per i pendolari che, in auto o in pullman, si recavano verso la metropoli. Furono realizzate alcune strade provinciali, come la Soncino-Spino d'Adda⁴⁹ e, solo in tempi più recenti, si arriverà alla tangenziale della città, per poi mettere mano al raddoppio della Paullese, oggi ancora da completare.

Lo sviluppo edilizio

La saturazione delle aree libere fra i vari nuclei edificati vedeva interventi residenziali, spesso inframmezzati ai nuovi capannoni industriali. Fu edificata l'area dell'ex Linificio, (chiuso dopo una lunghissima vicenda), chiamata pomposamente Centro direzionale, anche se gli uffici (banche in primis) non abbandonarono il centro (Figg. 12-13).

L'area *dismessa*⁵⁰ sarà una realtà ripetuta successivamente, di fronte alle varie crisi industriali che vedranno susseguirsi tentativi di tenere in piedi attività decotte, con l'illusione di conservare i posti di lavoro, mentre si prolungavano i tempi per anni, trovando anche occasioni di speculazione. Era il caso di tutte le piccole industrie sorte nel dopoguerra per iniziativa di vivaci imprenditori (Bonaldi, Canavese, Lancini, ecc.), apprezzati e proiettati anche all'estero; poi entrate in crisi, magari per la scomparsa del promotore e della sua intraprendenza.

La novità venne dall'Olivetti⁵¹, giunta a Crema nel 1968, che acquisì con riserbo molte aree,

⁴⁶ Cfr. F. FORTE (a cura), *Progettazione urbanistica e territoriale attraverso l'analisi della soglia*, F. Angeli, Milano, 1970. Il metodo consiste nel valutare i possibili sviluppi urbani a partire dalla dotazione di attrezzature e servizi pubblici nelle varie zone, per verificare le possibili espansioni già ammissibili, senza costi aggiuntivi.

⁴⁷ Il gruppo era di 15 persone, perché da soli non si può analizzare una città intera: non era ancora il '68, ma c'erano già esami di gruppo, in quanto relativi a lavori necessariamente di gruppo.

⁴⁸ Ing. Braga e Ronzoni, Arch. Tibaldi; cfr. «Il Nuovo Torrazzo», n. 29, 14/7/56, p.3.

⁴⁹ Anche l'interprovinciale Casale Cremasco-Fontanella, che nessuno capì a chi servisse.

⁵⁰ Il termine *area dismessa* sarà coniato solo molti anni dopo.

⁵¹ Aveva già rilevato la Everest, fabbrica di macchine da scrivere degli Anni '30, lungo il Viale di S. Maria della Croce.

classificate *residenziali* dal PRG, e chiese al Comune di trasformarle in *industriali*⁵², per procedere con un progetto di ampio respiro, affidato a un architetto di fama, Marco Zanuso, che operò un salto di qualità impressionante, rispetto alla tradizionale percezione del luogo di lavoro operaio, di solito misero⁵³. Anche in campo socioeconomico l'impatto fu forte, non solo per il mercato del lavoro e la proliferazione di attività satelliti, ma perché la fabbrica "influenzò il funzionamento della città stessa, del suo movimento, della sua struttura, della sua organizzazione, dei suoi modi di essere città"⁵⁴.

L'architettura dei quartieri era in gran parte nuova, con case forse non bellissime, ma più sane delle vecchie. In centro, più che il nuovo, in questa fase giocò il falso antico, per motivi d'immagine, cioè di apparenza signorile nei materiali e nei disegni delle facciate; rare furono le sostituzioni del vecchio con architettura moderna: in via Cavour con il primo, piccolo supermercato Multi, frutto di un lungo dibattito, un edificio di negozi e appartamenti degli stessi anni e le nuove PTT, sul vuoto ormai secolare della chiesa di S. Francesco⁵⁵ (Fig. 14). Più spesso la valorizzazione perseguiva modi classicheggianti, come la Cariplo (1967); ci furono anche interventi neo-liberty, come la Banca Popolare (1968)⁵⁶ (Fig. 15) o l'ex albergo Due Colonne, poi INA (1967)⁵⁷.

L'edilizia popolare

Al modo, che oggi diremmo tradizionale, di pensare l'edilizia popolare si sovrappose, all'inizio degli Anni '70, l'esperienza del P.E.E.P. di Bologna, modello anche troppo celebrato⁵⁸, che recuperava alloggi popolari entro l'edilizia storica, con la scusa (falsa) del minor costo; ma era tutto tranne che conservativo; da cui l'ambiguità dell'intervento in centro storico. A Crema l'esempio evidente fu il recupero di Borgo San Pietro (1978-1982), dopo una lunga fase di dibattiti, che trovò occasione di realizzazione da parte del Comune⁵⁹. Parteciparono al progetto tutti gli architetti cremaschi, suddivisi in gruppi, con singoli interventi di vario tipo (dalla conservazione al rifacimento) e col presupposto (ingenuo) di lasciare in loco la popolazione, ideologicamente considerata come comunità stabile, cosa che, come ovvio, non è mai; anche perché, per intervenire, le case devono essere liberate e le norme di assegnazione dell'edilizia popolare erano poco propense a diritti progressivi⁶⁰.

⁵² Il Comune in tre giorni adottò la Variante al Piano Regolatore.

⁵³ I capannoni Olivetti avevano vetrate fino a terra, quando le officine tradizionali volevano solo finestrini alti, non solo per usare le pareti laterali (cosa comprensibile), ma soprattutto per evitare che gli operai si distraessero guardando fuori. La struttura dei tetti era sul lato lungo e veniva sfruttata per il riscaldamento ad aria. La Direzione lavori fu della Tekne SpA (Ing. R. Guiducci, C.A. Rusconi Clerici, F. Misuraca); P.E. n. 480/1968.

⁵⁴ Cfr. A. ZOLI, *Crema e il cremasco*, in AA. VV., *Il Grande cambiamento*, C.R.A.G., Crema, 2008, p. 60.

⁵⁵ Multi, 1962, Ing. S. Mosconi (cfr. E. BERTOZZI, *Le modificazioni edilizie nella città negli Anni Sessanta*, cit); edificio, Arch. A. Arrigoni; poste, Arch. B. Ermentini. Sulla demolizione della chiesa di S. Francesco (1870), cfr. E. EDALLO, *Architettura a Crema*, in AA. VV., *Ottocento Cremonese*, Vol. IV, *Le forme dell'architettura*, Turris, Cremona, 1995, p. 80.

⁵⁶ Cariplo: Arch. A. Arrigoni. Banca Popolare: Arch. T. Bassanesi Varisco, B. Ermentini. Cfr. «Insula Fulcheria», XL, 1968, Vol. B, p. 91.

⁵⁷ Arch. B. Ermentini: cfr. E. BERTOZZI, *Le modificazioni edilizie nella città negli Anni Sessanta*, cit.

⁵⁸ Cfr. P. L. CERVELLATI, R. SCANNAVINI, (a cura), *Bologna. Politica e metodologia del restauro*, Il Mulino, Bologna, 1973.

⁵⁹ Nati dalla tesi di laurea dell'Arch. Miro Boselli

⁶⁰ Discorsi analoghi si sentono, oggi, in merito alla ricostruzione dei paesi terremotati, con l'aggravante del sisma.

Il ritorno della pianificazione

L'Amministrazione comunale che, come visto, si era mossa prima senza strumenti urbanistici e poi col solo Programma di Fabbricazione, confidando nella propria creatività urbana⁶¹, si rese conto che ciò rendeva praticamente impossibili interventi capaci di proporre uno sviluppo qualificato. Intanto alla legislazione nazionale subentrava quella regionale, più volte aggiornata e, sulla base delle nuove leggi, Crema venne dotata di strumenti urbanistici adeguati, con un salto di qualità, affidato a professionisti di chiara fama, per proporre soluzioni significative, anche se poi era difficile decidere la loro attuazione.

Nel 1975, la città cercò la firma di un noto architetto milanese, Marco Bacigalupo, per un Piano Regolatore finalmente degno del nome, che prevede soluzioni urbanistiche interessanti⁶². Qui serve una piccola digressione, che, ancora una volta, tocca i rapporti con Milano. Si è detto che gli estensori del P.R. milanese della Ricostruzione erano consci dell'assoluta necessità di coinvolgere i comuni limitrofi nella pianificazione della città, a quel punto metropolitana; venne così istituito il Piano Intercomunale Milanese, in realtà mai decollato, perché il Comune di Milano, data la dimensione, voleva la posizione dominante, in contrasto con le aspirazioni paritarie degli altri comuni. Negli Anni '60 l'esperienza ripartì su basi più democratiche, con l'istituzione di un ente urbanistico attrezzato, il P.I.M., che nel 1965, dopo accese discussioni, aveva raggiunto due ipotesi alternative per la Lombardia, non mediabili per l'eccessiva distanza, anche ideologica⁶³ (Fig.16). La prima, elaborata da M. Bacigalupo, G. Corna Pellegrini e G. Mazzocchi, prevedeva di trasformare la regione in una *città lineare*, in senso E.O, verso Torino e Venezia, utopistica e di difficile attuazione economica. La seconda, elaborata da G. De Carlo, S. Tintori e A. Tutino, prevedeva un più prosaico potenziamento delle città esistenti, ma, intimorita dall'ancora inarrestabile esperienza dell'immigrazione, non riusciva a liberarsi dall'ideologia di sviluppo indefinito che questa portava.

Bacigalupo pensò di adattare a Crema il secondo schema, puntando su un forse eccessivo sviluppo; però le sue proposte più innovative, come quella di creare piani attuativi non gestiti dal Comune (perché troppo costosi), ma dai privati, non trovarono poi investitori nella limitata economia cremasca⁶⁴.

La fine del "secolo breve"

Dopo la ricostruzione e l'assestamento, si arriva fino ai tempi attuali, con vari cambiamenti, soprattutto culturali. Lo slancio ideale del dopoguerra sembrava esaurito; l'immagine della città tendeva a stabilizzarsi, con uno sviluppo edilizio notevole e nuovi problemi aperti. Gli interventi pubblici, ma anche privati di un certo respiro, facevano da apripista, caratterizzando la crescita di nuove zone, anche al di fuori del tentativo di progettare nuclei organici.

Da una parte si configuravano zone caratterizzate da attrezzature di ordine superiore al quartiere, come supermercati o impianti sportivi, senza la capacità di aggregare l'immediato intorno residenziale, ma indirizzati a tutta la città, o al territorio, con incremento della mobilità automobilistica e della connessa necessità di parcheggi.

⁶¹ Ovvero su interventi al di fuori di un Piano, in fase di sviluppo, che non riusciva a far approvare dal Ministero

⁶² Fu approvato definitivamente nel 1981.

⁶³ Cfr. AA.VV., *Il P.I.M. Piano Intercomunale Milanese*, Comune di Milano, Milano, 1965.

⁶⁴ Per liberare alcune zone strategiche, come le Mura, il Piano proponeva di spostare il loro volume edificatorio su aree limitrofe; ma questo richiedeva che tutti i proprietari fossero d'accordo per intervenire, e con costi elevati.

Dall'altra parte, lo sviluppo consisté anzitutto nella saturazione dei lotti rimasti liberi, in continuazione di una logica non proprio pianificata, che in qualche modo utilizzava gli spazi già interessati da una sostanziale dotazione di servizi all'intorno; quindi la prospettiva si ampliava nella progressiva occupazione delle aree libere, specie verso Ombriano e S. Bartolomeo. Nel primo caso l'espansione della frazione dei Sabbioni⁶⁵ portò praticamente alla saldatura con la frazione di Ombriano, attraverso una tipologia a "villette", che in quel momento costituivano la richiesta edilizia più consistente. Nel secondo si riscontravano tipologie e funzioni più varie.

Infine, la ricerca di nuove espansioni sboccò nello sviluppo faticoso del cosiddetto Quartiere S. Carlo, con il tentativo di dare fisionomia, pur limitata alla chiesa parrocchiale (1982)⁶⁶, a un nucleo che rischiava di configurarsi come espansione disordinata di Crema Nuova, a distanza eccessiva dal suo centro.

Industria dismesse

Per Crema iniziò un periodo difficile, caratterizzato dalla rottura di una tradizione che sembra codificata, in senso produttivo, tanto industriale (metalmecanico) che agricolo (lattiero-caseario), oltre che, in particolare, culturale, con l'immagine di una città colta, concentrata attorno ai suoi istituti, dove la vita scorre, forse un po' sonnacchiosa, ma accogliente.

Non si trattò solo di edificazioni *ex novo*; giocava un ruolo non indifferente il riuso delle aree industriali che avevano cessato, per motivi vari, l'attività produttiva, quindi costituivano dei "buchi neri" all'interno della città e ora cercavano di rientrare in gioco, con una nuova destinazione, inevitabilmente residenziale. Date le dimensioni di molte, però, nasceva la necessità di ripensare l'organizzazione urbana: il che richiedeva la capacità di continuare un progetto coerente e di formulare un'idea complessiva di città, capace di andare oltre le urgenze inevitabili e le suggestioni del momento, con il ripiego su soluzioni casuali.

Dal punto di vista produttivo il dato più traumatico fu la chiusura dell'Olivetti (1992), che preferì le sirene del Sud⁶⁷, dopo aver attratto su di sé gran parte della piccola industria, lasciata orfana di commesse e incapace di porsi autonomamente sul mercato. Ciò provocò una grave crisi, economica, ma anche psicologica: finiva l'immagine del fiore (industriale) all'occhiello della provincia di Cremona, da cui la città non si è ancora del tutto sollevata, anche per il subentrare della crisi globale.

Negli Anni '90, l'Olivetti fu poi soggetta al recupero degli edifici, con destinazione terziaria a uffici, oltre a una parte universitaria, con integrazioni per altre destinazioni produttive, anche nuove per Crema, e in fase di sviluppo, come la cosmesi⁶⁸ (Fig. 17).

Prima la presenza dell'Olivetti aveva suggerito al Comune la realizzazione di un'area artigianale nelle vicinanze, che si tradusse in un PIP, articolato in vari momenti⁶⁹, dove però non trovarono sede attività di servizio dell'industria maggiore, ma artigiani di vario tipo, usciti da sistemazioni improprie (Fig. 18). Anche altre industrie entrarono in crisi lasciando vaste aree inutilizzate, che aspettano ancora una soluzione. Alcune aree dismesse furono, dopo anni, risolte, come nel caso

⁶⁵ I Sabbioni, anche anticamente, pur senza struttura di paese, costituivano un'entità autonoma: il Comune di Porta Ombriano, dove a seguito delle leggi napoleoniche fu trovato il terreno per costruire il Cimitero di Crema (allora tutta entro le mura) e Ombriano; cfr. L. RONCALI, E. EDALLO, *Cimiteri e territorio*, in G.A.C., "Luoghi della memoria", Crema, 2014, pp. 29-41.

⁶⁶ Studio Arch. G. Dossena e E. Bettinelli.

⁶⁷ La Olivetti aveva già uno stabilimento a Marcyanise, dove trasferì la produzione di Crema.

⁶⁸ Interventi area Olivetti: riconversione universitaria, Studio Arch. Leone (P.E. n. 176/1994); uffici, Studio Arch. Aschedamini, Ing. Belviolandi, P.E. 393/1997, in base a Accordo di Programma 18/11/1993.

⁶⁹ Per il primo nucleo: Arch. F. Fusarpoli, M. Stagni, E. Edallo, D. Benelli (1993); per i successivi: arch. B. Ferrari.

della ex Bonaldi, dove anche il privato fece il salto di qualità, puntando su un noto architetto fiorentino, Pierlugi Spadolini, che prevede edifici di gusto *retro*, verso il centro storico, denominati *Porta Nuova*, mentre la parte lontana fu destinata a un supermercato (2000) e a una multisala cinematografica (2001), che sostituì i cinematografi presenti in città⁷⁰ (Fig.19). Altre aree però non hanno ancora trovato soluzione, come la ex Everest (Fig.20).

Il problema, a questo punto non è tanto tecnico-economico-politico, quanto culturale. Infatti il riutilizzo di vaste aree con edifici abbandonati, che un tempo erano centri di attività, con risvolti economici non indifferenti, e di vita di molte persone, mette in risalto come la nostra lettura della città sia inevitabilmente sincronica e noi mentalmente leghiamo quella certa area agli edifici dove si svolgeva l'attività a noi nota. Eppure, se le prendiamo una per una e ne facciamo la storia, la sensazione di durata nel tempo si scioglie di fronte alle frequenti variazioni, nell'uso e nella forma architettonica, fino a porre l'interrogativo se la mutazione di entrambi questi caratteri non sia la condizione normale che, in qualche caso, noi cerchiamo di fermare, privilegiando la memoria⁷¹.

L'urbanistica

Un nuovo Piano Regolatore, adottato nel 2004, fu redatto da Leonardo Benevolo, famoso storico dell'architettura moderna⁷², che aveva smesso l'insegnamento universitario optando per la professione. Egli avrebbe anche voluto accompagnarlo con un intervento di edilizia popolare, oltre Crema Nuova, analogo al Quartiere S. Polo, da lui realizzato con successo a Brescia, ma che qui fu escluso⁷³.

Successivamente la normativa regionale trasformò il Piano Regolatore (PRG) in Piano di Governo del Territorio (PGT) con più puntuali strumenti di indirizzo e controllo da parte degli uffici comunali; questo fu approntato nel 2011 ed è tuttora vigente, pur con qualche variante⁷⁴.

Fu interessante, almeno come percezione della necessità di riferimenti "alti", la richiesta al CENSIS di uno studio sul Cremasco, come era stato quello citato degli Anni '60; ma non ebbe conseguenze pratiche, perché ormai era netta la distanza fra politica e scienza⁷⁵.

Ma ormai era percepita come problema-base per la città la barriera della ferrovia Cremona-Treviglio, aggravata dall'adiacente canale Vacchelli, che richiedeva di essere superata con sovrappasso o sottopasso: in particolare in relazione all'aspetto storico e ambientale del viale di S. Maria della Croce, tagliato da un passaggio a livello infelice, in quanto prossimo alla stazione. Il P.R.G. Bacigalupo aveva proposto un sottopasso con taglio diagonale, tale da ottenere una pendenza adeguata, ma la soluzione era stata scartata, perché troppo complessa.

Allora a livello di Piani esecutivi si puntò a soluzioni alte, con l'affidamento all'Arch. Cesare Macchi Cassia, docente al Politecnico di Milano, l'incarico di trovare una soluzione a partire dall'area, ormai dismessa, della Ferriera. Il tecnico propose il sottopasso, ma per evitare l'aspetto soffocante e l'impatto alienante che tali strutture normalmente presentano, suggerì addirittura che

⁷⁰ 1999; Arch. P.L. Spadolini con Dossena, Bettinelli, Riboli.

⁷¹ Tutte le città italiane possiedono edifici, ex monasteri espropriati da Napoleone o capannoni di industrie fallite che nel tempo hanno visto susseguirsi attività varie. Cfr. C. VULPIO, *Nuova vita per gli artigiani nell'antico linificio diventato prigioniero*, in «La Lettura-Corriere della Sera», 28/5/2017, p. 43.

⁷² L. BENEVOLO, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Bari, 1960.

⁷³ Approvazione: Del. CC n. n. 37 del 10/6/2004; pubbl. B.U.R.L. n. 24 del 9/8/2004. Il S. Polo di Brescia era il rifiuto del *quartiere dormitorio* fatto di casermoni, tipico della periferia bruta, sostituito con un ambiente di case unifamiliari, entro una zona pedonale e dotata di servizi.

⁷⁴ Arch. P. Pomodoro e Ing. P. Vailati del Comune. Del. CC n. 55 del 16/6/2011; pubbl. B.U.R.L. n. 51 del 21/12/2011.

⁷⁵ Il C.I.C. sostenne due ricerche: una nel 1988 (*Cultura imprenditoriale e nuovo sviluppo economico*) e una nel 1989 (*Qualità dei servizi, qualità dello sviluppo nell'area cremasca*).

il livello inferiore fosse costituito da una piazza, dotata di negozi, uffici, servizi vari: in una parola abitabile. L'idea era fortemente suggestiva, ma i costi di realizzazione furono giudicati proibitivi e non se ne fece niente.

La viabilità⁷⁶

Il riutilizzo delle aree dismesse coinvolgeva anche vecchi problemi di viabilità, come la barriera costituita da FFS (con tre passaggi a livello) e Canale Vacchelli (che per un tratto le corre accanto). Si è molto discusso sui sovrappassi, che snaturano l'immagine ambientale, o sui sottopassi che danno non pochi rischi. Per il momento due sottopassi eliminarono i passaggi a livello, che disturbavano il collegamento con la frazione di S. Bernardino (2000) e con Crema Nuova (2012)⁷⁷.

Anche la viabilità esterna del primo dopoguerra non era più sufficiente. Così, da una parte l'ANAS realizzò la nuova tangenziale, sulla direttrice Milano Cremona (1985-1991)⁷⁸, mentre più internamente, la *Gronda Nord*, convogliava parzialmente il traffico verso Milano (2007)⁷⁹.

La viabilità interna, tutto sommato, fino a oggi funziona, purché ci si muova negli orari morti, in cui il traffico è piuttosto scarso. Invece nelle ore di punta (inizio e fine di orari di lavoro o scuola) è inadeguata, anche da e verso l'esterno e i centri vicini. Un tempo erano le fabbriche a scandire il tempo con la sirena e a provocare congestioni viarie; oggi la questione non è più industriale, ma terziaria, con effetti peggiorati, anche per le varie strozzature che qua e là si incontrano e, in caso di traffico consistente, lasciano il segno. In ogni caso, questo vale per l'auto; treno, e pullman per l'esterno funzionano, salvo ritardi, anche con pochi numeri, oggi anche per gli extra-comunitari, badanti comprese; gli autobus interni ormai interessano soprattutto vecchiette senza patente. I parcheggi, a seconda delle zone, sono, come sempre, troppi o troppo pochi.

C'è da segnalare l'attenzione alle ciclabili, usate da una fetta consistente di ciclisti, quindi numerose e, legato a queste, un recentissimo ponte ciclopedonale sul Serio, che collega la frazione di Castelnuovo al centro⁸⁰.

Il verde

Per gli architetti della Ricostruzione il verde non era un tema speciale, ma semplicemente l'ovvio complemento dell'architettura; solo dopo il '68 arrivò anche in Italia il soffio ecologista, con giuste correzioni di rotta e qualche eccesso. A un certo punto, la pianificazione regionale spostò l'attenzione sui parchi fluviali, che i maligni dicevano sostituissero l'incapacità di pianificare

⁷⁶ Al tema del traffico contribuì una serie di articoli su «Il nuovo Torrazzo»: cfr. E. EDALLO, P. SAMBUSITI, *S. Maria: viabilità da rifare*, 23.01.99, pp. 4-5. - *S. Bernardino è com'era*, 20.02.99, pp. 4-5. - *Sabbioni: case a scacchiera*, 20.03.99, pp. 4-5. - *Castelnuovo: antico guado*, 24.04.99, pp. 4-5. - *Quartiere delle incompiute*, 22.05.99, pp. 4-5. - *Gronda nord: non è mai troppo tardi*, 27.11.99, p. 9. - *Crema e i suoi accessi*, 11.12.99, p. 13. - *Gli accessi alla città*, 15.01.00, p. 9. - *Fluidità non corrisponde a velocità*, 12.02.00, p. 9. - *Le strade del centro*, 18.03.00, p. 11. - *Le strade del centro*, 08.04.00, p. 11. - *Doppia circonvallazione da rivedere*, 22.04.00, p. 10. - *Centro storico: traffico da scoraggiare*, 20.05.00, p. 9. - *Parcheggi: ce n'è un gran bisogno*, 09.06.00, p. 12.

⁷⁷ Progetto Ing. Martinelli, il primo e il secondo dall'Ing. Federico Galli, dell'Ufficio tecnico del Comune.

⁷⁸ Progetto Ing. G. Da Rios.

⁷⁹ La gronda era prevista dal Piano Bacigalupo e fu realizzata dal Comune solo in parte. Ma la viabilità veniva affrontata ormai attraverso specifici Piani del Traffico (PUT) redatti da studi specializzati in ingegneria del traffico.

⁸⁰ In realtà preceduto da vari studi universitari, da parte del prof. Gianni Ottolini, della Facoltà di Architettura Civile di Milano, con tesi di Giorgio Cotti Gelati (poi suo Assistente): *Crema. Percezione e progetto dello spazio urbano aperto: il polo trasporti*, 1990; e un intero corso, 2005-2006, con successiva mostra a Crema e la tesi di M. Donadoni, *Progetto di un ponte pedonale e di un parco urbano a Crema*.

l'urbano: anche questo fa parte della crisi, politica, tecnica e culturale⁸¹.

Il Comune di Crema fu interessato del Parco del Serio (1973)⁸²; i Comuni del Sud Cremasco furono invece interessati dal Parco Adda Sud (1983, con sede a Lodi), mentre a livello provinciale si sviluppò l'attenzione al tema ecologico, che portò all'istituzione di parchi tematici, con particolare attenzione alla bio-diversità⁸³, come quello della "palata" del Menasciutto (1988) e vari altri sparsi nel territorio⁸⁴. Ci fu anche una proposta privata di *bosco integrale*, da parte del Prof. Franco Giordana, a Cà delle Mosche, al confine tra Crema e Madignano.

Dal punto di vista urbano la città godeva dei giardini pubblici di Porta Serio, sorti nel 1859 sull'area del bastione del Castello⁸⁵, a cui, si aggiunse il Campo di Marte, area incolta dall'altra parte della città, recintata e attrezzata con giochi per bambini, migliorati nel 2006⁸⁶. In particolare si poneva il problema del verde nelle frazioni, risolto a S. Maria della Croce con l'ortaglia dell'ex-Manicomio (1979) (Fig.21) e a Ombriano col Parco Bonaldi, riattrezzato nel 2004 (Fig.22), oltre a piccoli spazi distribuiti: via Desti (2006), via Rampazzini (2007), via Braguti (2007) e vari campi sportivi di cui si è detto.

Con la crescita degli addetti all'industria e l'addensamento edilizio della città moderna, il verde diventava un'attrezzatura urbana, così come scuole, edifici pubblici (Comune, Chiesa), e parcheggi; la legge ne definì le quantità minime (o *standard*), da osservarsi nei piani urbanistici comunali, in termini di metri quadri per ogni abitante insediabile⁸⁷. Ma anche se, misurando il verde sulla carta, le quantità tornavano, i parchi urbani non erano particolarmente frequentati (a differenza degli impianti sportivi) e spesso restavano deserti.

Un tempo la percezione "verde" dei cittadini faceva riferimento alla campagna, pochi passi fuori le mura, dove abitava ancora la numerosa popolazione contadina; questo era il luogo proprio del verde, dove la gente amava entrare e non solo contemplarlo da lontano, come fatto estetico. Quelli di S. Maria amavano passeggiare al Serio, e il parco con i giochi per bambini non trovò mai slancio⁸⁸.

Purtroppo anche l'agricoltura fu investita da una serie di problemi che la costrinsero, nel giro di poco tempo, a mutare le tecniche, fino ad alterare paesaggi secolari, a partire dalla struttura dell'azienda e dalla forma dei paesi⁸⁹; infatti le cascine in paese sono pressoché scomparse, mentre era-

⁸¹ Stranamente i parchi tendono (o tendevano) a escludere la gente, ritenuta un'interferenza con la natura.

⁸² Il Comune, distratto da vicende interne, non pensò di rivendicare la sede, che andò a Romano Lombardo.

⁸³ Anche con qualche ingenuità iniziale, tipo quali fossero le specie vegetali autoctone, per contrastare le robinie, infestanti anche senza volerlo.

⁸⁴ Menasciutto è una roggia irrigua, che prende acqua dal Serio, a partire da una palata, cioè uno sbarramento sul fiume.

⁸⁵ Cfr. E. EDALLO, *Architettura a Crema*, in AA. VV., *Ottocento cremonese*, vol. IV, Turris, Cremona, 1995, pp. 79-91.

⁸⁶ Era così chiamata una vasta area fuori le mura di Porta Ombriano, sorta in luogo dei terrapieni, usata dalle guarnigioni di cavalleria presenti in Crema fino alla Grande Guerra, per le esercitazioni, visibili dal passeggio sulle mura. Poi gran parte dell'area costituì la prima vera espansione residenziale della città, fuori dalle mura.

⁸⁷ Il D.M. 1444/1968 fissa la quantità a 18 mq/abitante (di cui 9 a verde pubblico); la L.R. 51/1975 la eleva a 26,5 mq/abitante (15 a verde pubblico).

⁸⁸ Prima che il Parco, di fatto, chiudesse i sentieri, per evitare che i passeggiatori rovinassero l'erba. Sul tema cfr. F. JULLIEN, *Vivere di paesaggio, o l'impensato della ragione*, Mimesis, Milano, 2017.

⁸⁹ Lo sforzo di pensare un riuso corretto delle cascine è in una tesi di laurea in Architettura: D. Benelli, A. Comelli, F. Fusarpoli, L. Ogliari Badessi, V. Patrini, *Metodi di indagine nell'esame del territorio di Crema. Proposte di riuso del suo patrimonio edilizio*, Rel. Prof. Carlo De Carli, Corr. Arch. Edoardo Edallo, 1975.

no un esempio lampante, pur in piccolo, del rapporto fra morfologia rurale e tipologia edilizia⁹⁰.

Un caso particolare è quello della grande cascina di Ombrianello, azienda agricola d'avanguardia a cavallo del '900, dove fu ricavato un campo di golf, associato al recupero turistico⁹¹. (Fig.23).

I nuovi interventi e la trasformazione di complessi esistenti

Il questo ambito si possono annoverare i supermercati, veri e propri *non-luoghi*⁹², che eliminano i piccoli negozi alimentari (e chiacchieroni) dalle frazioni e trasformano i rimasti in città in *boutiques* della frutta e del formaggio, per la gioia dei vecchietti appiedati. Prima fu la COOP sul rondò di Ombriano⁹³, poi sostituita dal nuovo ipermercato⁹⁴ (Fig.24), oltre ai successivi: Colmark (poi Simply) a S. Bartolomeo e Famila a Crema Nuova⁹⁵. Le nuove scuole furono progettate e realizzate dalla Provincia: ITIS, presso l'ospedale (1979), Liceo artistico (1995) e Istituto Professionale Sraffa (2006) a S. Bartolomeo⁹⁶. Il Comune intervenne sugli impianti sportivi, a partire dalla piscina⁹⁷, fino alle palestre del Velodromo e di Ombriano⁹⁸.

Anche altre aree centrali, con complessi edilizi di vario tipo, furono interessate da variazioni di destinazione d'uso, spesso accompagnate da interventi di recupero e/o restauro. Il fenomeno non è nuovo, e soprattutto non è localizzato; anzi è costante nella storia degli edifici, di qualunque luogo, nati con una funzione che gli autori ritengono eterna, quando poi sono soggetti ad adattarsi alle emergenze del momento, mettendo in crisi la lungimiranza delle previsioni. Ciò non toglie che, in alcuni momenti, come la Ricostruzione, si fosse convinti della possibilità di programmare a lungo termine, ma poi, calando la tensione ideale, inevitabilmente prevalessero facili suggestioni, che inducevano a utilizzare edifici, spostando Enti e funzioni a seconda delle emergenze del momento.

Il caso più importante fu l'ex convento di S. Domenico, di proprietà comunale che, nei due secoli dopo la soppressione napoleonica, aveva visto passare tra le sue mura una quantità di cose

⁹⁰ Sull'urbanistica dei paesi cremaschi, del tutto peculiare rispetto alle zone vicine della "bassa", è fondamentale lo studio di A. EDALLO, *Ruralistica. Urbanistica rurale*, Hoepli, Milano 1946. Più tardi lo conferma, nella ricerca C.N.R. sulla casa rurale in Italia, C. SAIBENE, *La casa rurale nella pianura e nella collina lombarda*, Olschky, Firenze, 1955. Cfr. anche G.A.C., *La cascina cremasca*, Leva, Crema, 1987. Sugli sviluppi recenti dell'agricoltura, che scardinano una storia secolare, cfr.: AA.VV., *Do spàne da taré*, C.R.A. Galmozzi., Crema, 2013.

⁹¹ Arch. E. Bertozzi; P.E. 769/1988. *Sulla nascita di Ombrianello*, cfr. G. GANDOLFI, *Il podere di Ombriano del Cav. Gerolamo Rossi*, Agricoltura illustrata, Milano, 1890.

⁹² Secondo la definizione di Marc Augé (cfr. M.A., *Non luoghi*, Eleuthera, Milano, 1996), per quanto poi corretto (cfr. M.A., *Il metrò rivisitato*, Cortina, Milano, 2009): infatti, non sono luoghi di socializzazione, però di incontro sì; non si pongono dunque come centri di un quartiere (come in Francia), ma servono più quartieri, o tutta la città.

⁹³ Studio Sei A (Arch. E. Albricci, U. Albricci, P. Attucci, A. Bondioli, E. Edallo, G. Guerrini), P. E. 659/1973.

⁹⁴ Arch. G. Dossena, E. Bettinelli, B., M., L. Ermentini; P.E. 51/1989.

⁹⁵ Supermercato Famila a Crema Nuova (2000): Arch. Dossena e Bettinelli.

⁹⁶ Erano al di fuori delle localizzazioni in centro (istituto magistrale) e ai giardini (liceo classico e scientifico). C'è anche chi pensa di concentrare le scuole superiori, in modo da costituire un unico *polo scolastico*; ma si tratta di utopie.

⁹⁷ P.E. n. 446/1983, Arch. Pino Zoppini, di Milano. La piscina (si diceva in città) doveva essere coperta, per l'inverno, d'estate si poteva fare il bagno al Serio o al Canale Vacchelli, sfidando pericoli e igiene. Anche in questo caso la localizzazione fu casuale, ma ci fu chi prefigurò un *polo sportivo*, presso il passaggio a livello di via Indipendenza.

⁹⁸ Velodromo: Ing. N. Crotti, del Comune. Ombriano: Arch. P. Monaci, G. Dossena, E. Bettinelli, 1997-99.

diverse⁹⁹; ma la città chiedeva voleva il teatro e dopo lunghissime discussioni e lunghi lavori¹⁰⁰, si trovò finalmente qui l'opportunità di tale utilizzo, nel 1999, concludendo così la trilogia degli Enti culturali comunali: Biblioteca, Museo e Teatro¹⁰¹. (Figg.25-26).

Però la Biblioteca, dagli Anni '60 unita al Museo nel Centro Culturale S.Agostino, entrò in fibrillazione. L'unione, in verità, era stata felice, anche perché l'afflusso risultava ampio, l'edificio frequentato, il contatto stimolante e, infine, il personale della biblioteca poteva supplire alle carenze del Museo. Ma gli spazi erano limitati, specie da quando gli studenti presero il vezzo di trovarsi a studiare in Biblioteca, facendone un luogo d'incontro. Erano poi coinvolte altre Istituzioni.

Il Tribunale di Crema era ormai troppo angusto e, per evitarne la chiusura, si pensò di costruirne uno nuovo; il concorso portò al nuovo complesso, vicino all'ospedale (1981)¹⁰². Con questo si veniva a liberare lo storico palazzo Benzoni, in via Civerchi¹⁰³, subito destinato a sede dei Vigili urbani (a cui, per il vero, bastava una minima parte). Si pensò dunque di utilizzare il resto per il nuovo Liceo Artistico (1992)¹⁰⁴, ma con riserva degli ambienti prestigiosi, come "rappresentanza" del Comune (celebrazione dei matrimoni civili)¹⁰⁵.

Finché la qualità architettonica degli spazi e la ricca decorazione indusse il Comune a chiedere un FRISL regionale¹⁰⁶, che permise di restaurare il Palazzo e di realizzarvi una biblioteca moderna, "a scaffale aperto", capace di soddisfare le esigenze della città, nonostante le resistenze della burocrazia bibliotecaria¹⁰⁷.

A sua volta il Museo fu oggetto di successivi vari interventi, a partire dal rivoluzionamento dell'accesso, abbandonando lo scalone d'onore e introducendo una biglietteria nel cortile d'ingresso, con nuova scala alle sale del primo piano (2006)¹⁰⁸. Quindi l'Ufficio tecnico comunale realizzò vari interventi nel corpo laterale degli ex-magazzini comunali (2007-2014), costituiti da una sala-mostre, dalla sezione delle piroghe altomedievali e da quella dell'arte organaria (tipicamente cremasca); oltre all'arena per spettacoli, detta Cremarena, sull'area occupata un tempo dalla chiesa degli Agostiniani¹⁰⁹. La Direzione del Museo allestì poi, nel corpo del convento, vari

⁹⁹ La chiesa era stata: cavallerizza, infermeria dei feriti della Grande Guerra, mercato, cinema, palestra. Il convento aveva trovato una destinazione di qualche stabilità come Scuola; il Mercato coperto austro-ungarico, sorto sull'area liberata dell'abborrita Inquisizione, aveva funzionato fino all'ultima guerra, quando fu costruito il nuovo mercato coperto, sopra la Crema interrata. Il convento era stato trasformato in scuola.

¹⁰⁰ Crema era orfana del teatro del Piermarini, bruciato negli Anni Trenta, e molte furono le idee, ma mancavano i fondi.

¹⁰¹ Arch. G. Ballardini (la facciata della chiesa era già stata restaurata dall'arch. G. Aschedamini). Il tema del teatro era stato anticipato, pur in piccolo, con il restauro della vicina, cinquecentesca chiesetta di S. Spirito e S. Maddalena, per usarla come saletta teatrale, da parte del Comune, progetto Arch. Nando Fusarpoli, D.L. Arch. Giancarlo Braguti, grazie alla L.R n. 285/1977 sull'occupazione giovanile. L'adiacente Mercato austroungarico attende che il progetto dell'Arch. Christian Campanella sia realizzato.

¹⁰² Vinto dall'Arch. M. Luzzetti; D.L. Arch. M. Aschedamini.

¹⁰³ Il palazzo Benzoni era già stato sede di numerose destinazioni. Dopo l'estinzione della casata, fu Ospedale degli Esposti, con apposita Ruota (apparato dove collocare il neonato indesiderato, con campanella che invitava a girare per recuperarlo all'interno) e la strada prese quel nome. Durante il Ventennio fu sede del partito Fascista, con adeguate scritte sui muri. Nel 1946 era stato acquisito dal Comune per darlo al Tribunale.

¹⁰⁴ Arch. F. Fusarpoli, Geom. M. Stagni del Comune.

¹⁰⁵ Ora spostati al salone P. da Cemmo del Museo.

¹⁰⁶ Arch. F. Fusarpoli, Ing. A. Inzoli, Del. CC 1020, del 9/11/1994.

¹⁰⁷ Arch. E. Edallo (1996-2002); coll. Ing. P. Sambusiti, P. Carelli, L. Sangiovanni.

¹⁰⁸ Arch. F. Cassarino, M. Ermentini, M. Franzoni, Ing. B. Vanelli.

¹⁰⁹ Arch. F. Zorloni, U.T.C. Anche quest'area, anni prima, era stata oggetto di una tesi di laurea: A. GORLA, P. MONACI, G. SOVARDI, *Il museo del territorio a Crema*, Fac. Architettura Pol. Milano, Rel. Prof. Gianni Ottolini, Corr. Arch. Edoardo Edallo, 2003

rifacimenti della pinacoteca, sia nella parte moderna che antica (2015 -2017). Ora si attende un complessivo ripensamento, dato dal fatto che prima la visita al Museo avveniva in continuità negli ambienti lungo i chiostri, mentre ora la presenza di sedi staccate (pur se contigue) imporrà una diversa organizzazione.

Prospettive

Restano aperte le prospettive future, che toccano tanto la situazione esistente, con le sue peculiarità locali, quanto i temi generali relativi all'architettura e alla città, che occupano spesso le pagine dei giornali, forse non proprio le prime, ma almeno quelle culturali, e sono segno di un dibattito aperto, perché interessa, alla fine, la vita quotidiana, con le prospettive di ciascuno.

Sembra che ormai i temi urbani siano a un punto di svolta, anche se Crema si trova ad essere piccola e periferica, rispetto alle aree più significative.

Da una parte rimangono i problemi storici, riassumibili nella questione della casa, croce e delizia della civiltà industriale, che oggi deve misurarsi, uscendo dagli slogan contrapposti, sull'emergenza dell'immigrazione, e su quella, ormai definita, della protezione antisismica¹¹⁰. A questo è collegato il tema del lavoro, che la crisi recente ha messo in difficoltà, e che pure ha risvolti potenti in ordine alla possibilità di consistente e qualificato regime delle abitazioni.

Dall'altra parte c'è il rischio di una visione ludica della città, fatta di manifestazioni, di fiere, di assembramenti scacciapensieri, dove la gente converga, per un giorno allegro, con sperati risvolti per turisti senza eccessive pretese.

Piuttosto, si è visto come spesso la ricerca universitaria si sia interessata, in svariate occasioni e con obiettivi vari, dei temi che qui si dibattono; il seguito del discorso darà conto di alcuni interessi in tal senso. È ovvio che la ricerca voli alta e curi poco le questioni economiche con cui i Comuni devono fare i conti; è quindi comprensibile che le soluzioni concrete poi adottate dagli stessi Comuni costituiscano una riduzione, rispetto alla ricchezza delle stesse tesi di Laurea. Ciò non toglie che l'inevitabile adattamento, almeno in qualche caso, possa lasciar intravedere l'intelligenza e la lungimiranza della proposta originaria.

Se può aver senso lo slogan: *pensare globalmente, agire localmente*, è proprio qui che si può tentare di applicarlo fruttuosamente.

¹¹⁰ Che qualcuno si illude non riguardi noi, che ne saremmo immuni, nonostante le sagge indicazioni di legge.



1.



2.



3.



4.



5.



6.



7.



8.



9.



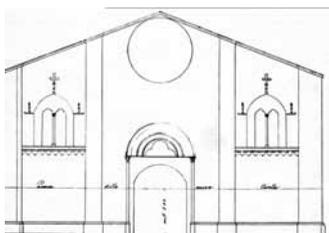
10 - 11.



12.



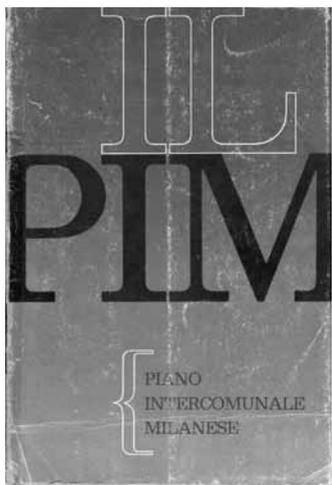
13.



14.



15.



16.



17.



18.



19.



20.



21.



22.



23.



24.



25.



26.